



ricostruiamo il futuro

dal pensiero
di Antonio Genovesi
pratiche d'impresa
oltre la crisi

Il **Laboratorio Nazionale di Nuova Economia**,

dopo aver visitato nell'arco di un anno e mezzo di lavoro un numero significativo di buone pratiche imprenditoriali ha deciso di restituire la grande ricchezza incontrata e di testimoniare che esiste davvero, ed è in crescita, un modo di fare impresa che contempi gli interessi del privato e della comunità, mettendo insieme esigenze di reddito e rispetto dei diritti sociali e ambientali, per la costruzione del bene comune.

A 300 anni dalla nascita di **Antonio Genovesi**

questa economia di stampo civile può generare un nuovo sviluppo

ricostruiamo il futuro

dal pensiero
di Antonio Genovesi
pratiche d'impresa
oltre la crisi^[1]

1] Sintesi del documento elaborato dal Laboratorio Nazionale di Nuova economia, composto da: AICCON, ARCADIA UNIVERSITY, ARCI nazionali e locali, BANCA POPOLARE ETICA, FONDAZIONE CULTURALE RESPONSABILITA' ETICA, CNCA, POLO LIONELLO BONFANTI, FEDERBIO, S.E.C. Scuola Economia Civile, SOLIDARIUS ITALIA, Associazione REES MARCHE

PREMESSA

LE RAGIONI DI UN 'LABORATORIO DI NUOVA ECONOMIA'

*Le recenti crisi finanziarie hanno messo a nudo, a livello mondiale, la mancanza di una progettualità che integri la dimensione sociale, ambientale, politica ed economica, ci aiuti ad affrontare le sfide che abbiamo davanti e ci faccia recuperare fiducia e speranza nel futuro. Ma c'è un **nuovo che sta avanzando**, rappresentato da tutte quelle esperienze che cercano di coniugare l'economia e la finanza con la solidarietà, l'etica, la socialità, l'ecologia, le relazioni, superando la dicotomia tra un approccio profit e uno non profit, tra gratuità e attività professionale, tra valore economico e valore sociale. Numerosi sono i termini usati per connotare questo articolato movimento: economia civile, di comunione, economia del noi, non profit, sociale, solidale, del bene comune ... tutte definizioni che raccontano la ricchezza dei diversi percorsi che sono andati attivandosi nelle nostre comunità locali e che non sempre hanno saputo incontrarsi ed intrecciarsi.*

Questo nostro **"Laboratorio di Nuova Economia"** vuole proprio favorire una reale aggregazione di soggetti, che sappiano pensare e praticare una concreta alternativa all'attuale spersonalizzazione dell'economia e della finanza e per questo abbiamo volutamente lasciato da parte aggettivi identificativi che possano risultare escludenti. Le riflessioni si agganciano al dibattito che si è sviluppato in occasione delle celebrazioni legate ai **trecento anni della nascita di Antonio Genovesi**. Proprio dal pensiero dell'economista napoletano infatti vogliamo prendere ispirazione per contribuire a rigenerare il futuro attraverso la promozione di pratiche e di progetti di imprese e comunità responsabili. Il lavoro che presentiamo è il primo frutto di un percorso di un anno e mezzo di "pellegrinaggio" per l'Italia che ha avuto principalmente tre obiettivi, esplicitati nei tre capitoli che compongono il documento finale sintetizzato in queste pagine:

- intrecciare esperienze di impresa vicine per comportamenti imprenditoriali, pur partendo, a volte, da presupposti ideologici o motivazionali diversi;
- tracciare un filo rosso valoriale che possa dare una lettura qualitativa unitaria di questo spaccato di mondo imprenditoriale, convinti come siamo che è questa l'economia ed il fare impresa che vale la pena sostenere e promuovere;
- ipotizzare piste di lavoro che possano rafforzare questa modalità sana di fare impresa.

1 | È GIÀ PRESENTE IN ITALIA UNA NUOVA ECONOMIA: UNA LETTURA D'INSIEME

UN'ECONOMIA CHE SIA "CIVILE"

Prendendo come riferimento gli studi che l'economista Antonio Genovesi ha condotto nel '700 ci chiediamo: cosa si vuole intendere quando si usano congiuntamente i termini *economia* e *civile*? Esiste una economia a prescindere dai cittadini o persino contro i cittadini? Proprio a partire dal pensiero di Genovesi possiamo dire che un'economia può essere considerata civile se offre una lettura dei fenomeni economici su basi cooperative, relazionali e di gratuità: una prospettiva diversa da quella finora applicata per interpretare l'economia, non solo nei contesti e nelle imprese *not profit oriented*, ma anche in quello delle imprese esplicitamente orientate al profitto. Tale visione innovativa di economia non ha finora trovato, se non sporadicamente, politiche e normative di supporto adeguate nonostante che diverse siano le esperienze di nuova economia sviluppate in Italia e nonostante che la persistente distinzione giuridica tra *profit oriented* e *not profit oriented* riservi solo a quest'ultimo gli appellativi di *civile*, *sociale*, *solidale*, etc. Queste attività cosiddette "civili", oltre allo *scambio d'equivalenti* e la *ridistribuzione* – quasi sempre prevista dall'economia classica – prevedono la *reciprocità* come condizione essenziale per l'attivazione di un processo economico. In questo senso, per noi, recuperare storicamente il termine e parlare di "*economia civile*" significa fare riferimento a un'attività economica nella quale la produzione o lo scambio di beni e servizi sia finalizzata alla realizzazione di un bene comune.

□ Breve percorso storico alla ricerca di un tratto comune del pensiero economico che dal '700 arriva fino al XXI secolo

Abbiamo cercato di ricostruire un percorso storico-ideale per comprendere il cammino che ha condotto l'economia ad essere una materia così importante, quasi prevaricante, tanto da meritare storicamente un filone di studi ad essa dedicato. Un cammino che fino alla metà del XVIII

secolo ha coinciso con la ricerca filosofica ma che, già a partire dalle comunità monastiche, soprattutto benedettine, introduce termini e istituzioni (ad esempio i Mons Pietatis, i Monti di Pietà) che, pur restando nell'ambito della filosofia morale, portano l'attenzione ad un modo nuovo dell'agire economico.

È però con Antonio Genovesi e con le sue lezioni di *Economia Civile, Commercio e Meccanica*, che l'insegnamento dell'economia prende avvio in forma a se stante (Napoli - 1755) con la prima cattedra di economia al mondo. Sono gli stessi anni in cui in Scozia si afferma un pensiero economico che si diffonderà rapidamente e che pian piano soppianderà l'Economia Civile di Genovesi: quello di Adamo Smith, riconosciuto fondatore dell'Economia Politica.

Il pensiero economico "civile" italiano, basato sul bene comune, verrà messo da parte, anche per l'affermazione prepotente del "bene totale" che la scuola di Smith amplificherà successivamente e che diverrà il mainstream economico da adottare. Questo nuovo modo di pensare privilegerà la parola *polis* a *civitas*. Da quel momento le parole cardine della storica economia civile escono dal lessico economico per riemergere con forza - in un percorso "carsico - solo in tempi recenti, anche a causa della crisi che dal 2007 sta attanagliando il mondo.

Sono almeno cinque le "correnti" di scuola economica che dal tempo dall'Umanesimo si sono affermate e, seppure hanno inizialmente guardato al mercato in modo etico, si sono poi divaricate in diverse definizioni: *l'Economia Politica, l'Economia civile, l'Economia sociale, l'Economia sociale di mercato, l'Economia solidale*. Ancora, non può essere taciuta l'esperienza storica e attuale del *movimento cooperativo* italiano e quella, più recente, della cooperazione sociale.

□ Un'economia ed un fare impresa che sanno creare "bene comune"

In questo cammino, attraverso il percorso del Laboratorio Nuova economia, abbiamo cercato

di evidenziare come si stanno moltiplicando riflessioni ed esperienze vissute da molte imprese ed attività economiche in Italia e nel mondo, nella ricerca di strade per perseguire il bene comune, attraverso la creazione di *beni relazionali*, di *beni culturali*, di *beni naturali ed ambientali*. E ciò proprio in un momento storico in cui la privatizzazione selvaggia dei beni culturali e dei beni ambientali riporta al centro la relazione tra bene comune e beni comuni (commons).

Questa la “mappa” degli attori, imprese, aziende, persone che operano nel solco di quella economia che, recuperando gli insegnamenti di Genovesi di oltre duecento anni fa, possiamo chiamare “civile”.

A) GLI ATTORI “PROFIT ORIENTED”

Secondo i dati del 9° Censimento Istat dell'industria e dei servizi aggiornati al 31/12/2011, in Italia vi sono oltre 4 milioni di imprese, di cui 50.134 cooperative (escluse le 11.264 cooperative sociali) e 799.679 società di capitali. Quanto segue costituiscono indizi utili per rilevare tra queste, quali siano operatori di questa “nuova” economia che abbiamo potuto conoscere.

□ Le imprese responsabili

Nel rispetto delle norme cui è soggetta, l'impresa può liberamente adottare *standard* di condotta nelle relazioni commerciali e di lavoro o di impatto ambientale. Ma la volontaria adozione di più elevati standard non è sufficiente perché l'azienda rientri nel novero di un'economia evoluta. Non esiste un albo di aziende “profit oriented” di civile economia, ma esiste un'aneddotica basata su casi di studio. Esistono inoltre due esperienze di direzione responsabile di impresa autoregolata:

- *Economia di Comunione* che può contare dell'adesione di 861 imprese in tutto il mondo: Europa 501 (di cui 242 in Italia); America del Sud 258; America del Nord 34; Asia 25; Africa 43. Negli ultimi 5 anni hanno aderito ad EdC 115 imprese”. La filosofia che guida questa esperienza imprenditoriale si fonda sulla “tripartizione dell'utile” (un terzo per gli investitori, un terzo per l'innovazione e la

ricerca, un terzo per progetti di inclusione e solidarietà) e lo sviluppo di pratiche partecipative interne all'impresa.

- *Economia del bene comune* (40 imprese in Italia, in Alto Adige, e più di 500 nel mondo, soprattutto in Austria e Germania) che si basa sulla trasparenza, attraverso la redazione di un bilancio che rendiconta le esternalità positive e negative generate dall'attività aziendale.

Esistono altre esperienze di economia profit oriented dove è possibile rilevare una presenza di operatori di “nuova” economia, ma non è possibile generalizzare e va verificato caso per caso.

□ Il settore del credito

Secondo il manifesto di Febea (associazione europea tra banche etiche e alternative) gli operatori della “finanza etica”, basandosi su principi di trasparenza e partecipazione, contribuiscono con la propria attività alla solidarietà, la coesione sociale e lo sviluppo sostenibile, rifiutano il puro guadagno dall'attività finanziaria. In Italia sono membri di Febea Banca Popolare Etica, Etimos e le Casse Rurali trentine.

Per statuto, potenzialmente perseguono con la propria attività il bene comune anche le 388 Banche di Credito Cooperativo, 7 Mutue di autogestione (Mag) e il consorzio Cgm Finance.

□ Gli attori impegnati in agricoltura per la sostenibilità ambientale

L'Italia è ai primi posti al mondo nel settore biologico per superficie agricola utilizzata (SAU), numero di produttori e quantità di produzioni. Il settore primario (produttori, trasformatori e distributori) trae benefici dalla conversione dei terreni e dalle coltivazioni secondo gli standard del biologico. Al 2012 le imprese attive in questo settore erano 47.790, con un incremento del 3% rispetto all'anno precedente. In crescita anche il numero di imprese di trasformazione, in un anno +165 unità. In quest'ambito vanno poi ricordati (anche se difficile è la quantificazione delle imprese coinvolte e dei volumi) i sistemi di Garanzia partecipata in cui il rapporto commerciale ha solide basi su un sistema fiduciario tra consumatore e produttore.

B) GLI ATTORI NOT FOR PROFIT

Gratuità, lavoro volontario, giusta remunerazione... Anche questi sono elementi che, nella nostra visione, entrano a far parte di una nuova economia che vede nelle relazioni (all'interno dell'impresa e con il territorio) e nel lavoro dignitoso il motore della produzione di utili che garantiscano la sostenibilità economica delle differenti attività.

□ Le associazioni

In Italia il ruolo delle associazioni quale attore economico è spesso sottovalutato. Molto spesso, si pensa alle associazioni limitatamente all'ambito ricreativo, o di rappresentanza di interessi comuni. Spesso le associazioni sono invece collegate a esperienze per il sostegno a progetti coerenti con uno sviluppo economico in sintonia con la tutela dell'uomo e dell'ambiente (come il biologico, commercio equo, cooperazione, finanza etica). I dati dell'ultima rilevazione ISTAT contano 68.349 associazioni riconosciute (volontariato, promozione sociale, culturali e sportive) e 62.809 persone impiegate e 201.004 associazioni non riconosciute con 84.186 persone impiegate.

□ Le Associazioni di Promozione Sociale

Le Associazioni di Promozione Sociale (APS), sono associazioni riconosciute e non riconosciute, movimenti, gruppi e/o loro coordinamenti o federazioni costituiti al fine di svolgere attività di utilità sociale a favore di associati o di terzi, senza finalità di lucro e nel pieno rispetto della libertà e dignità degli associati. Tali organizzazioni, qualora svolgano la propria attività da più di un anno in almeno 5 regioni o 20 province, hanno l'obbligo di iscrizione presso il registro nazionale delle APS o, in caso contrario, presso i registri regionali. Secondo i dati del 2010 del Sistema Informativo delle Organizzazioni Non-Profit (SIONP) dell'Isfol, le associazioni di promozione sociale sono 37.794 di cui 161 nazionali, 6827 regionali e 30.806 territoriali.

□ Attori dell'economia solidale

Dalla nascita del primo GAS (Gruppo di Acquisto solidale) nel 1996 e in modo più ampio nei primi

anni 2000, anche in Italia si è andata diffondendo una visione e pratiche economiche fino a quel momento diffuse prevalentemente tra gli strati popolari delle popolazioni latino americane: l'economia solidale. Già in precedenza in Italia era entrata un'"altra globalizzazione" con i prodotti provenienti dal Sud del mondo attraverso i canali del *commercio equo e solidale*, scambiati sul libero mercato garantendo la giusta remunerazione a chi li produce.

In Italia, 6 enti aderiscono integralmente a WFTO; 130 aziende di produzione e distribuzione sono licenziatricie per la commercializzazione di prodotti a marchio Fairtrade™. Appartengono al settore anche altre 118 cooperative e associazioni che gestiscono in tutta Italia più di 300 punti vendita di prodotti del commercio equo a marchio CTM-Altromercato.

Ma il commercio equo e solidale rappresenta oggi solo una parte della rete dell'economia solidale nel nostro paese. La diffusione dei GAS (circa un migliaio quelli registrati nel portale Retegas, altrettanti quelli non registrati) è testimonianza di relazioni con imprese, generalmente di piccole dimensioni, individuali, a gestione familiare o cooperativa, basate sulla reciproca fiducia, su un rapporto diretto sulla partecipazione attiva allo sviluppo locale e alla cura del territorio.

Le esperienze territoriali dell'economia solidale – reti (RES locali o regionali), coordinamento di reti territoriali ed in particolare i Distretti di economia solidale (DES), circa 30 - hanno trovato un raccordo di rete nazionale all'interno del Tavolo Res.

L'economia solidale in Italia testimonia la diffusione crescente di una realtà territoriale, economica e sociale che opera secondo i principi di *cooperazione*, reciprocità, rispetto, sobrietà, trasparenza, valorizzazione del territorio, ricostruzione del tessuto comunitario relazionale, sostenibilità sociale ed *ecologica*.

□ Le fondazioni

La fondazione è un ente costituito da un patrimonio preordinato al perseguimento di un determinato scopo. Dai proventi derivanti dalla sana e prudente gestione del patrimonio esse traggono le risorse per sostenere le attività che perseguono lo scopo della fondazione. Va da sé che qualora lo

scopo della fondazione sia finalizzato al bene comune, questo ente può rientrare nel novero degli attori di una “nuova” economia.

Le fondazioni costituite in esecuzione della legge “Amato-Carli” del 1990 (c.d. “fondazioni bancarie”) sono enti senza fini di lucro, che indirizzano la propria attività esclusivamente nei settori ammessi dalla legge e operano in via prevalente in non più di cinque settori rilevanti, assicurando, singolarmente e nel loro insieme, l’equilibrata destinazione delle risorse e dando preferenza ai settori a maggiore rilevanza sociale (ricerca scientifica, istruzione, arte e cultura, sanità, conservazione e valorizzazione dei beni ambientali e paesaggistici, assistenza alle categorie sociali più deboli). Il patrimonio delle fondazioni bancarie è investito in attività diversificate, prevalentemente immobiliari e nel capitale della banca di origine.

Al 31 dicembre 2012, il patrimonio aggregato delle 88 fondazioni di origine bancaria ammontava a euro 51 miliardi. Dal 2000 al 2012 le fondazioni hanno erogato contributi per complessivi euro 16,6 miliardi. L’ISTAT individua 6220 fondazioni che impiegano, complessivamente, 91.783 persone.

□ **Le imprese sociali**

Per avere un quadro delle imprese sociali in Italia dobbiamo distinguere tra *imprese sociali formalmente riconosciute* e altre che, sebbene non riconosciute ai sensi della legge n. 155 del 2006, possono considerarsi in questo modello imprenditoriale. Il nucleo centrale è rappresentato dalle imprese sociali che si sono adeguate alla normativa in materia che esercitano in via stabile e principale un’attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o servizi di utilità sociale, diretta a realizzare finalità di interesse generale, o che esercitano attività di impresa al fine dell’inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati o disabili. La legge, quindi, non riconosce una nuova forma giuridica ma si limita ad applicare una qualifica e impone l’iscrizione in un’apposita sezione speciale del registro delle imprese. A fine 2011 erano *imprese sociali formalmente riconosciute* 365 imprese a cui se ne aggiungevano altre 404 che recavano la dicitura “impresa sociale” nella propria ragione

sociale. Ad oggi, il numero di imprese con la dicitura “impresa sociale” è pari a 620, di cui 566 attive; tra le società attive, 169 sono società cooperative. Infatti, una seconda tipologia di imprese sociali sono le cooperative sociali. Guardando oltre i confini normativi, ad ampliare il potenziale di imprenditorialità sociale, vi sono poi oltre 22.468 organizzazioni non-profit diverse dalle imprese sociali e dalle cooperative sociali con carattere produttivo e finalità sociale e 88.445 imprese commerciali rientranti nei settori indicati dalla legge sulle imprese sociali.

□ **Le organizzazioni di volontariato**

Il mondo variegato e articolato del volontariato è stato normato dalla legge n° 266 del 1991 “Legge quadro sul volontariato” in cui l’attività di volontariato è stata ufficialmente riconosciuta come quella “prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l’organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà”. Le organizzazioni di volontariato sono quindi organismi che si avvalgono in modo determinante e prevalente delle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri aderenti. La stessa legge ha istituito i Centri di Servizio per il Volontariato: una forma di coordinamento e di presidio a livello territoriale, regolati da leggi regionali e, quindi, non facilmente comparabili. Ne esistono 78 in tutta Italia e gestiscono ingenti risorse principalmente provenienti dalle fondazioni di origine bancaria e da conferimenti regionali. Prendendo i dati del Censimento Istat delle istituzioni non profit, le onp che operano esclusivamente o in via prevalente con volontari sono 235.739 (il 78% del totale nazionale).

□ **Le società cooperative**

Secondo il codice civile “le società cooperative sono società dedite alla produzione di beni o servizi dove lo scopo comune non è il profitto, ma quello mutualistico che consiste nel vantaggio che i soci conseguono grazie allo svolgimento della propria attività, invece che con terzi, direttamente con la società”. La società cooperativa, per i suoi principi di mutualità, utilità sociale e democraticità, è storicamente una delle prime forme di economia civile in Italia. Escluse le

banche di credito cooperativo, si contano 96.792 cooperative (74.209 attive), di cui 11.264 cooperative sociali. Secondo i dati del “Primo rapporto sulla cooperazione in Italia” redatto dalla Fondazione Censis, le società cooperative nell’ultimo decennio sono cresciute in modo esponenziale aumentando il loro peso in termini economici, produttivi e occupazionali. Anche durante la crisi il settore ha continuato a crescere a ritmi sostenuti in controtendenza rispetto all’intero sistema imprenditoriale, segnando una lieve flessione solo nel 2011.

□ **Le società cooperative sociali**

Il modello giuridico e organizzativo di impresa sociale più diffuso in Italia e in Europa, è quello della cooperazione sociale, introdotto nel nostro ordinamento dalla legge n. 381 del 1991. L’impresa, organizzata in società cooperativa sociale, finalizza le proprie attività travalicando gli interessi dei suoi proprietari per rivolgersi a una comunità territoriale e/o a particolari gruppi sociali, spesso in condizione di vulnerabilità e disagio sociale. Le cooperative sociali perseguono l’interesse collettivo attraverso: la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi; la produzione di beni e servizi attraverso inserimento di persone svantaggiate. Secondo l’Istat nel nostro Paese vi sono 11.264 cooperative sociali (di cui 8.681 attive, l’11,7% del totale). Il 56,17% delle cooperative so-

ciali attive impiega meno di 5 dipendenti, mentre l’11,87% ne impiega più di 30. Al 31/12/2011, le cooperative sociali occupavano, inclusi i soci lavoratori, 320.513 dipendenti, 43.082 collaboratori e lavoratori atipici, 1411 lavoratori temporanei e una forza di 42.368 volontari (il 27,5% del totale cooperative), ad evidenza del supporto concreto all’occupazione come mezzo per il raggiungimento di più elevati fini collettivi.

□ **Le società di mutuo soccorso**

Le società di mutuo soccorso, associazioni nate con la legge n. 3818 del 1886, non hanno finalità di lucro né possono svolgere attività di impresa, ma perseguono finalità di interesse generale, attraverso l’esclusivo svolgimento, in favore dei soci e dei loro familiari conviventi, di attività socio-sanitarie, assistenziali e di carattere educativo o culturale per la prevenzione sanitaria e la diffusione dei valori mutualistici. In esecuzione del recente aggiornamento della normativa in materia, dal mese di maggio 2013 le società di mutuo soccorso si devono iscrivere nell’apposita sezione delle imprese sociali nel registro delle imprese, con automatica iscrizione anche presso l’Albo Nazionale delle Società Cooperative, in una sezione ad esse dedicata. Attualmente il numero delle Società di Mutuo Soccorso in Italia sono 1428. 2 | Dal pensiero di Antonio Genovesi, pratiche d’impresa oltre la crisi.

2 | **DAL PENSIERO DI ANTONIO GENOVESI, PRATICHE D’IMPRESA OLTRE LA CRISI**

Come si ricordava in premessa, nel 2012 è iniziato questo nostro percorso di ricerca, in tutto il territorio italiano, di casi e prassi di esercizio di una virtù economica: la capacità di fare sintesi tra gli interessi del singolo attore e quelli della comunità con cui interagisce. L’obiettivo era quello di individuare quei “segni particolari” che possono tenere insieme e caratterizzare le diverse esperienze pur partendo, a volte, da presupposti motivazionali ed ideologici diversi.

□ *Il campione* è composto da attori *profit oriented* (32 casi) e *not for profit* (16 casi). Il 32%

delle realtà ha registrato un fatturato medio negli ultimi 3 anni inferiore a 200.000 euro; un quarto ha realizzato nel corso dell’ultimo esercizio un fatturato superiore al milione di euro. Nel 25% dei casi hanno subito un decremento del fatturato negli ultimi 3 anni; d’altro lato il 13% delle organizzazioni presenta un incremento maggiore del 20% negli ultimi 3 anni. La *metodologia* d’indagine, basata su un approccio di ricerca-azione (analisi di buone pratiche nell’ottica dei cambiamenti auspicabili) tramite intervista si è basata su una griglia di osservazione che analizzava le tre dimensio-

ni della *sostenibilità (economica, sociale e ambientale)*, declinandole in alcuni valori caratterizzanti. A questi tre pilastri ne è stato aggiunto un quarto: la *democrazia*, quale elemento che porta a valorizzare le competenze ed i saperi diffusi, presenti nell'impresa e nel territorio, verso l'obiettivo del bene comune.

□ La caratterizzazione prevalente che è emersa chiaramente dalla nostra analisi è la **dimensione comunitaria** vissuta dalle imprese. Parlare di COMUNITÀ, significa che in un territorio viene data priorità alle persone che lo abitano e che l'impresa è chiamata a sentirsi parte vitale di quel territorio, soggetto agente (al pari degli altri) per il bene comune, soggetto che non chiede alle persone solo la forza-lavoro, ma che sa valorizzarne soprattutto l'intelligenza, la creatività e la capacità critica. La responsabilità sociale d'impresa si integra quindi con un più ampio concetto di *Responsabilità Sociale di Territorio*. COMUNITÀ è la "parola-chiave" che tenta di dare una lettura unitaria dell'esperienza, parola che ne evoca immediatamente altre altrettanto significative quali *relazioni, reciprocità, evoluzione, legalità*.

□ **La relazione** con l'altro, con gli altri, con il territorio diventa l'elemento centrale. In quest'ottica l'impresa viene vista come una comunità di persone che produce beni e servizi per la comunità e non come una realtà asettica governata solo dalla legge del profitto. Il territorio (umano e naturale) diviene il luogo nel quale persone, organizzazioni, imprese vivono, producono e si organizzano in reti per rispondere in modo più efficace ai bisogni, e non una mera risorsa da sfruttare e di cui approfittare. Il funzionamento di queste dinamiche sociali ed economiche è strettamente collegato alla qualità delle relazioni: più queste sono veritiere e fondate su *valori condivisi*, maggiore è la *fiducia* che caratterizzerà quella comunità umana e più efficaci saranno gli scambi e la cooperazione all'interno della stessa (*reciprocità*).

□ La modalità di relazione, che si fonda sul riconoscimento e il rispetto dell'altro, esige/produce/stimola mutualità e **reciprocità**, dando così vita ad organizzazioni ed imprese che sono meno

interessate a competere, ma più *orientate a cooperare* nel perseguimento del bene comune. I termini "vantaggio" e "convenienza" portano a qualche riflessione sul *rapporto tra reciprocità e profitto* legata alle modalità con le quali questo viene redistribuito e quali sono i vantaggi economici, sociali, ambientali da esso generati e da cui un'economia a dimensione comunitaria accresce il benessere sociale delle persone e del territorio. In questo ambito il profitto di una impresa non va considerato aprioristicamente negativo, in quanto premessa della sua stessa esistenza. Ma politiche di giusta *redistribuzione del profitto* (o meglio degli utili) riconoscono il valore della co-produzione tra i diversi attori dell'impresa: non si redistribuisce per normativa o per benevolenza, ma in quanto stiamo redistribuendo ciò che abbiamo prodotto insieme. Pratiche di reciprocità riguardano il limitare il divario tra le retribuzioni dei manager e dipendenti, evitare forme di delocalizzazioni, realizzare strategie di valorizzazione del personale, potenziare investimenti per la sostenibilità dell'impresa e del futuro economico di tutti. Abbiamo ritrovato tutte queste pratiche nei casi analizzati come fattori predominanti e caratterizzanti questo modello economico. In un'economia a dimensione comunitaria la reciprocità riguarda prioritariamente le persone e la loro *inclusione* nelle diverse realtà economiche e produttive. Nelle esperienze incontrate persone in situazioni di svantaggio sociale, e dunque considerate "deboli", possono essere "risorsa" anche dal punto di vista produttivo. Perché ciò non diventi pratica di benevolenza e/o assistenzialismo, vanno predisposti dispositivi e strumenti tesi ad "abilitare alla vita attiva" dentro contesti relazionali di partecipazione e in un *continuum* di integrazione sociale e lavorativa. Vi è bisogno non solo di politiche che tutelino e promuovano i diritti, ma anche di politiche che favoriscano la piena *capacitazione* e valorizzazione delle persone svantaggiate: creare le condizioni di accessibilità e di pari opportunità sono premesse di reciprocità nella vita economica della comunità.

□ È nel mondo del lavoro che si svolge una parte fondamentale della nostra esistenza, ed è pertanto anche all'interno di un'azienda (di qualsiasi tipo) che si formano le personalità e

le coscienze individuali, il **senso di responsabilità e corresponsabilità**. Ciò che tuttavia è emerso dall'indagine è la necessità di un sistema sanzionatorio e di incentivazione efficace ed efficiente che premi i virtuosi e disincentivi i "viziosi". Altrimenti anche la più limpida delle onestà capitolerà di fronte all'esigenza di adeguarsi al sistema per non soccombere. Il vero problema è che in Italia il sistema non pare adeguarsi a principi di **legalità**. La violazione delle regole è una minaccia alla sostenibilità del sistema.

□ Il filo rosso si arricchisce del concetto di "**evoluzione**": la propensione profonda e collettiva ad andare "oltre". In questo scenario è implicita la necessità di avere chiara una visione globale e finale (il dove andare, lo scenario futuro auspicabile). Evoluzione è la capacità creativa di combinare in maniera nuova elementi già esistenti. È, ancora, ascolto e valorizzazione dei talenti interni/capability/reciprocità di scambio. Tutto ciò deve accompagnarsi alla necessità di una formazione continua, aggiornamento, approfondita conoscenza del contesto in cui si opera. Evoluzione è anche costruzione di nuovi rapporti nei territori tra produttori-consumatori e nuovi modelli distributivi. L'evoluzione non sta solo nei prodotti e nei processi,

ma anche nelle relazioni tra i soggetti in gioco. *Nel sociale il concetto di evoluzione* si lega ai bisogni di natura sociale (a volte nuovi) ai quali cerca di dare risposte nuove. L'ottica è quella del miglioramento della qualità di vita delle persone, che genera un effetto migliorativo sulle comunità territoriali e, a cascata, sulla qualità delle performance delle economie locali, in una logica circolare e dinamica. Un ambito specifico nel quale la dimensione dell'evoluzione può essere considerato determinante è quello della *sostenibilità ambientale e dell'ecologia*. Attività imprenditoriali centrate sul riuso di prodotti usciti dal ciclo produttivo; il riciclo di materiali di scarto; la produzione di energia da fonti rinnovabili rappresentano esperienze potenzialmente di lungo respiro, capaci di valorizzare diversi aspetti: creatività, relazioni, rispetto dell'ambiente e delle risorse a disposizione, centrali in questo contesto storico, sociale ed economico.

□ Le esperienze che abbiamo incontrato testimoniano che il bene comune può essere perseguito in modo compatibile con l'equilibrio economico-finanziario, e che la giustizia è la conseguenza di azioni economiche virtuose.

Il filo rosso tracciato con queste cinque parole chiave: comunità, relazioni, reciprocità, legalità, evoluzione, racconta che l'utopia si sta facendo sempre più realtà.

3 | **RI-COSTRUIRE IL FUTURO: RIFLESSIONI PER LO SVILUPPO DI UN'ECONOMIA SEGNO DI CIVILTÀ**

La diffusione di questo "Nuovo" paradigma economico che abbiamo incontrato richiede l'adozione di azioni politiche, di sistema e organizzative che si sostanzia in una vera e propria di policy di sostegno che possa favorirne lo sviluppo.

□ **Creazione di valore condiviso**. Fondamenta di questo nuovo paradigma economico è l'operare delle imprese in un'ottica di reciprocità con il proprio territorio usufruendo delle sue risorse materiali e immateriali, e costruendo al contempo valore condiviso (c.d. *shared value*) per la comuni-

tà locale. Tali imprese perseguono quindi obiettivi allo stesso tempo economici, sociali ed ambientali, rispondendo ai bisogni della collettività e coinvolgendo tutti i propri stakeholder nella massimizzazione del valore scambiato.

□ La creazione di valore condiviso non può prescindere dal **capitale territoriale**, elemento critico per la competitività delle imprese e dal consolidamento del legame con le comunità locali per il raggiungimento di una *governance multi-stakeholdership* del territorio in un'ottica di **Re-**

sponsabilità Sociale di Territorio. Ciò che determina il capitale territoriale di una data area sono sia le sue condizioni geografiche e naturali, sia il suo capitale umano, ma anche le cosiddette “interdipendenze non di mercato”, ovvero, tutte quelle regole informali che permettono agli attori locali di lavorare insieme in condizioni di fiducia, come le reti di solidarietà e di collaborazione tra diversi attori economici e sociali per lo sviluppo di nuove idee (capitale sociale).

Le *policy*, le pratiche operative e le strategie imprenditoriali che tengono conto anche del capitale territoriale contribuiscono al miglioramento della competitività di un’azienda migliorando, al contempo, anche le condizioni economiche e sociali della comunità in cui opera.

L’obiettivo di un’impresa che si muove in un’ottica di Responsabilità Sociale di Territorio è quello di diventare un’impresa inclusiva, ovvero che tende a includere nel loro processo produttivo e nella loro attività economica tutte le risorse, soprattutto quelle umane, consentendo in questo modo ad ampie fasce della popolazione di accedere alla ricchezza e al potere.

Su questa base concettuale si sono elaborate alcune ipotesi per lo sviluppo di questa economia che vogliamo chiamare Nuova, ma che è già presente in molte pratiche imprenditoriali e territoriali già affermate.

□ **Creazione di reti.** Il territorio può produrre e favorire diverse forme di reciprocità e pluralità di scambi e relazioni tra gli attori che lo abitano: la nascita di reti locali e l’attivazione di veri e propri laboratori territoriali e progettuali permettono di ricercare soluzioni per lo sviluppo territoriale, nell’ottica del coinvolgimento dei diversi portatori di interesse e di un “bene” che può essere di tutti. In questo processo si innescano i ragionamenti e le pratiche di modelli distribuiti alternativi alla grande distribuzione, detti di “filiera corta”

□ **Rapporto Pubblica Amministrazione/ economia civile.** La Pubblica Amministrazione, adeguandosi alle direttive comunitarie o ad alcune leggi emanate dal Parlamento, potrebbe incentivare lo sviluppo di questa nuova economia, attraverso la creazione di una nuova relazione tra istituzioni, imprese e attori economici, per l’erogazione di

servizi in un’ottica di co-produzione e introducendo elementi di valorizzazione di elementi sociali e ambientali nell’aggiudicazione di gare d’appalto.

□ **Contadinanza e territorio.** È un nuovo atteggiamento di ritorno alla cura del territorio attuato da una rete di soggetti attivi, come risposta rurale e reticolare all’ambiente che ci ospita e ci nutre. Tale approccio andrebbe ulteriormente sostenuto anche a livello normativo, creando meccanismi che incentivano le differenze qualitative rispetto all’agricoltura convenzionale, gli aspetti di salvaguardia e valorizzazione del territorio, le ricadute occupazionali.

□ **Accesso al credito.** Ci sono una pluralità di attori capaci di concedere credito anche svolgendo una funzione di accompagnamento svolgendo funzioni di promotori/incubatori di nuove start-up. Queste esperienze si caratterizzano non solo per l’estrema vicinanza, geografica o ideale, tra chi concede il credito e chi lo riceve, ma anche per la consapevolezza dei risparmiatori che chiedono (pretendono) di poter scegliere (di potere riconoscere direttamente) i soggetti a cui l’intermediario finanziario darà credito, generando una sorta di filiera corta del credito in cui il sistema relazionale è volano, ma anche strumento di reciproca garanzia. Data la frequente sottocapitalizzazione delle imprese di questa Nuova Economia diviene inoltre fondamentale declinare in modo differente il tema *dell’accesso al capitale di rischio*, esaltando il valore del capitale relazionale, dei legami territoriali e con le comunità di riferimento. C’è bisogno di *capitali pazienti*, capitali di rischio che non pretendano né rientri in tempi brevi né grande remunerazione per quelle operazioni che, per caratteristiche o per dimensioni, non possono essere supportate da strumenti più social come *crowd funding*. Andando oltre le esperienze di *social venture capital* si può lavorare in modo innovativo, costruendo reti di investitori/consumatori responsabili.

□ **Marchio e sistemi di garanzia e certificazione.** Al fine di garantire il consumatore rispetto alle modalità etiche e responsabili di produzione di beni e servizi, sono necessari marchi e sistemi di certificazione. Un marchio accompagna il prodotto e rappresenta l’elemento riconoscibile da parte del consumatore della diversità di quel prodotto

rispetto a quelli che lo affiancano, provenienti da filiere tradizionali. Allo stesso tempo un ente (prevalentemente terzo) certifica il rispetto di un sistema di principi in tutti i passaggi della filiera (dal produttore all'importatore/trasformatore che immette il prodotto nel mercato).

Esempi sono: il *Commercio Equo*, la certificazione biologica e il marchio *Libera Terra*.

Gli obiettivi comuni di questi sistemi di marchio/certificazione possono essere identificati nella capacità di:

- Aiutare a innescare nuovi percorsi virtuosi (contaminazione/emulazione);
- Facilitare l'accesso al mercato (sia per i produttori che per gli altri soggetti della filiera);
- Comunicare ai consumatori i valori sottesi al prodotto.

Vi è tuttavia il rischio che questi marchi possano sovrapporsi, o peggio mettersi in concorrenza tra loro e che un marchio nuovo (oppure "ancora un altro marchio") si scontri con chi sta già facendo cose simili. Sul tema della certificazione sono possibili anche approcci meno rigidi e normati che costruiscano percorsi semplici, contenendo nella misura minima possibile l'appesantimento burocratico: esempio di ciò sono i *Sistemi di Garanzia Partecipata* che vengono utilizzati tra GAS di territori diversi per accreditare operatori non conosciuti e non controllabili direttamente perché geograficamente distanti.

□ **Percorsi culturali di apprendimento e di approfondimento.** Un progetto che vuole costruire un futuro capace di speranza ha la necessità di iniziare l'educazione dei più giovani, fin dalle prime classi della scuola primaria.

In questo senso potrebbe essere importante realizzare percorsi formativi che educino alla valorizzazione:

- delle motivazioni intrinseche nel fare impresa;
- delle relazioni interpersonali, della reciprocità;
- del bene comune e della gratuità.

Parallelamente occorre offrire ad insegnanti e professori la possibilità di apprendimento dei paradigmi e dei contenuti di questa economia che vuole tornare ad essere civile.

Occorre far conoscere l'esistenza ed il funzionamento di modelli economici che generano valore economico e sociale sostenibile, dove si sperimentano e si vivono relazioni all'interno dell'impresa, nelle organizzazioni e nelle reti che coniugano valori con decisioni, organizzazione con relazionalità e reciprocità.

Servono quindi luoghi dove confrontarsi, apprendere, studiare e approfondire i temi e le esperienze di questa nuova economia e dove la teoria e la prassi sono messe a sistema e offerte all'apprendimento dei decisori del mondo economico e civile. Luoghi che non sono solo un'opportunità formativa che vuole incidere nella quotidianità e nelle prospettive, ma che sanno anche cogliere i bisogni che emergono dal mercato e dalle persone e anticipare bisogni futuri.

patrocinio del

